

mirano a non essere troppo scomodati nella nostra prassi ben strutturata e collaudata. I pagani di Antiochia certamente non avevano cambiato abitudini morali e modi di esprimersi solo perché cominciarono a essere colpiti favorevolmente dalla storia di Gesù di Nazaret. La morale è sempre in ritardo sulla fede, da Abramo in poi, e ogni volta siamo impreparati a gestire questo ritardo!

Dice Gesù: «*Nessuno che beve il vino vecchio desidera quello nuovo, perché dice: il vecchio è buono*» (Lc 5,39) - così succede anche quando si affacciano nuove realtà nella Chiesa, si incontrano nuovi ambienti, o ci sono nuove richieste.

Barnaba invece è colui che sa cogliere in mezzo a una vita pagana quei germogli autentici di adesione al Signore, di interesse per la buona notizia, di disponibilità al vangelo, che sono frutto dell'operare gratuito della grazia di Dio.

Dedicarsi al vangelo significa scrutare l'orizzonte dei cuori per cogliere quanto la grazia del Signore sta operando e allora intervenire, ma non per «*vendere*» il proprio prodotto ecclesiale (sacramenti, liturgie, iniziative, impegni e così via), bensì per inventare qualcosa che non esiste, come ha fatto Barnaba. L'evangelizzazione o l'edificazione della Chiesa richiedono creatività, risposte nuove a persone nuove, a culture nuove, a «*lingue*» mai parlate prima.

Barnaba va a ripescare il teologo fallito e scomodo, Saulo di Tarso, e trova che è l'uomo giusto, lui che la Chiesa di Gerusalemme aveva gentilmente rispedito a casa. Dal suo tesoro di vero scriba del regno, Barnaba tira fuori cose vecchie e cose nuove e riesce a trasformare un vinello giovane, frizzante, che spacca gli otri, in un vino di qualità, dal sapore originale, dal *cru* mai assaporato prima.

Ad Antiochia nasce un nuovo modo di essere discepoli, così come nel giudaismo della diaspora era nato un nuovo modo di essere giudei, con una propria lingua, il greco (che dramma tradurre il venerabile ebraico dei padri in greco!), dei propri teologi e proprie modalità espressive (e anche con una prassi morale in parte diversa).

Catechesi adulti

14 dicembre 2020

Antiochia (At 11, 19 – 30)

Dopo che Pietro ha aperto le porte e i suoi amici di Gerusalemme sono entrati nel riposo di Dio, una valanga incontenibile di gente entra!

L'epicentro è Antiochia di Siria;

Poche città del mondo antico possono vantare la fama di cui godette Antiochia, comunemente soprannominata «la grande». Con i suoi circa 500.000 abitanti essa fu, nei primi tre secoli della nostra era, la terza città dell'Impero Romano, dopo Roma e Alessandria d'Egitto. Politicamente essa ha rappresentato il centro nodale della politica romana in oriente nel II secolo. La sua posizione geografica sulla grande via di comunicazione che collegava l'Asia al Mediterraneo e le risorse naturali dell'ambiente circostante sono state alla base della sua ricchezza. Ma Antiochia vanta anche il primato di essere stata una città d'incontro tra la cultura aramaica e quella ellenistica. E principalmente a questa simbiosi di cultura essa deve la sua rinomanza come maggior centro intellettuale del mondo orientale, assieme ad Alessandria.

Queste parole ci invitano ancora una volta a capire che Parola e geografia vanno comprese insieme.

In effetti Antiochia era un crocevia tollerante di popoli, di culture, di religioni, di strade. Se tutto ha avuto inizio a Cesarea, non poteva che sorgere ad Antiochia la Chiesa etnico-cristiana, la comunità di coloro che aderiscono a Gesù provenendo dalle nazioni: qui per la prima volta i discepoli vengono chiamati cristiani; fino ad allora erano stati una setta giudaica.

Il filo della narrazione di Luca riparte però ancora da 8,1-4, dalla persecuzione a Gerusalemme, quasi a volerci di nuovo ricordare che quanto sta avvenendo non è dovuto a un progetto pastorale, a slanci missionari programmati, ma a un intreccio di persone che, mosse interiormente dalla gioia della scoperta della buona notizia, non possono non parlarne alla propria gente. Sono in particolare gli abitanti di Cipro e Cirene, gente abituata a commerciare e viaggiare, a diventare gli evangelizzatori di Antiochia.

Succede che folle di persone entrano nella comunità! Ma sono persone impreparate, che non solo non hanno vissuto il lungo itinerario di Israele, ma nemmeno quello dei proseliti come Cornelio. Eppure «*la mano del Signore era con loro*» (11,21) e allora è chiaro che le cose funzionano, che ci sono autentiche conversioni, che le scelte hanno buone radici.

Passato l'entusiasmo iniziale, vengono però tanti problemi, tante ambiguità, tante difficoltà di capirsi. Non basta nemmeno avere buone radici per far germogliare la pianta e portarla fino a dare frutto!

ANCORA BARNABA, IL MEDIATORE

A Gerusalemme arrivano notizie contrastanti, che suscitano interrogativi ed ecco la decisione di mandare Barnaba, un uomo di mediazione, flessibile e umile. Siccome Barnaba è un uomo virtuoso, vede subito la grazia del Signore all'opera, ma vede anche il pericolo che tutto finisca in un fuoco di paglia. Quindi raccomanda la perseveranza, ricorda che aderire a Cristo comporta delle scelte, un cambiamento di vita da operare; si accorge però che senza una catechesi sistematica, fatta da una persona che abbia gli strumenti culturali ed esperienziali adatti, tutto rischia di naufragare.

La sfida non era semplice, così come nei secoli successivi, passato il momento dell'annuncio carismatico, non è stato semplice per la Chiesa suscitare chiese locali tra persone di altra cultura. Con Cornelio ancora ci si poteva intendere, aveva già una certa infarinatura su tante questioni, ma questa era gente che fino a poco tempo prima andava a Dafne a bruciare alloro ad Apollo! Dei pagani veri!

Ecco che il genio pastorale di Barnaba si rivela ricordandosi di Saulo: lo vede come l'uomo giusto, perché parla greco, perché è vissuto come giudeo all'estero - quindi sa cosa vuol dire essere credenti nel Dio di Israele in una realtà di pagani - e infine perché certamente riconosce in lui i segni di una chiamata speciale del Signore. Barnaba è prezioso, perché sa riconoscere la vocazione degli altri, sa riconoscere i suoi limiti e inserire le persone giuste al momento e posto giusto.

È un vero peccato che Barnaba sia un uomo poco conosciuto nella nostra Chiesa, perché è una bellissima icona dello stile del vangelo.

Barnaba e Paolo rimasero un anno intero nella comunità e fecero una catechesi sistematica. Nasce una nuova Chiesa e Luca ce la descrive attraverso tutti gli elementi con cui aveva descritto la nascita della comunità di Gerusalemme; i parallelismi sono evidenti:

- 2,36 e 11,20, prima di tutto *l'annuncio di Gesù come Signore*;
- 2,41 e 11,21-24, *la menzione di una folla considerevole che si converte a Gesù*;
- 2,42 e 11,26, *il perseverare nell'insegnamento, nel Signore*;
- 2,44-45 e 11,27-30, *una prassi di solidarietà come frutto della vita nuova nello Spirito*.

Attraverso questi elementi, molto semplici, Luca mostra che l'azione dello Spirito a Gerusalemme e ad Antiochia produce gli stessi frutti, mette in moto le stesse dinamiche.

C'è però un elemento nuovo: la solidarietà, che nella Chiesa di Gerusalemme si era espressa in modo intracomunitario, qui ad Antiochia si esprime nei confronti di un'altra comunità, quella di Gerusalemme; nasce la solidarietà fra le Chiese. Il dare, secondo le proprie possibilità, creando un fondo comune rimanda chiaramente al sistema paolino delle collette (2Cor 8-9).

CREATIVITÀ AL POTERE!

Non voglio congedarmi da questa pericope, senza fermarmi ancora un attimo sulla capacità di Barnaba di «*vedere la grazia del Signore*».

Cosa vuol dire questa espressione? Forse che Barnaba era dotato di poteri speciali, di una vista a raggi X? L'amore di Dio all'opera nel mondo non è qualcosa di immediatamente visibile, ma non perché Dio giochi a nascondino: sono piuttosto i nostri occhi a essere chiusi; vari fattori concorrono a questo: la nostra inclinazione a vedere il male, la nostra paura, le nostre aspettative di una salvezza che si compia magicamente, i nostri schematismi teologici.

Ad Antiochia noi avremmo visto prima di tutto i limiti di questa nascente e tumultuosa comunità: il disordine, l'approssimatività espressiva, la mancanza di radici, la novità dirompente e imbarazzante. Probabilmente avremmo fatto dei paragoni con le comunità giudaiche a tutto sfavore di questi rozzi pagani che pretendevano di essere discepoli di Gesù.

Avremmo detto: «Cosa vogliono questi qui? Questi portano confusione, hanno colto solo qualche aspetto esaltante ma non hanno profondità, non sono loro i primi a venire alla fede, che si mettano dietro e imparino da chi ha fatto più strada di loro...». Probabilmente li avremmo costretti a lunghi percorsi formativi perché diventassero come noi.

Tutte cose buone e giuste, ben inteso, in parte necessarie, ma che alla fine mirano a conservare l'assetto ecclesiale che è già familiare, e soprattutto